

E Montefiorino partorì la repubblica

ANTONIO GIORGI

MONTEFIORINO. Fu all'inizio dell'estate del '44, il 18 giugno, che sulle balze dell'Appennino modenese, in un posto chiamato Montefiorino, tornò a fare capolino dalle macerie della dittatura la pianta della democrazia, ed era la prima volta dopo vent'anni. Si fecero avanti i comandanti delle formazioni partigiane che avevano liberato sette comuni a cavallo tra le province di Reggio e di Modena, diecimila abitanti in tutto, e convocarono i capifamiglia per una richiesta esplicita quanto inattesa: «Nominatevi i sindaci, indicate i componenti delle giunte municipali», dissero i partigiani. «Con i podestà fascisti è finita, amministratevi da soli». Di consigli comunali nemmeno a parlarne, e lo stesso di elezioni nel segreto delle urne, dati i tempi calamitosi che non consentivano simile lusso; eppure quello fu il momento di svolta, e fu anche uno choc. I sindaci, cos'era un sindaco? «Io stesso, nato nel '20, conoscevo a malapena il significato della parola», testimoniò a distanza di mezzo secolo Ermanno Gorrieri, uno dei protagonisti della Resistenza emiliana, una intensa vita di uomo politico, di sindacalista, di ministro.

Eppure non si perse tempo quell'estate. I capifamiglia fecero il loro dovere, la popolazione non mancò di collaborare: per 45 giorni — tanto resse la zona liberata prima di soccombere al rastrella-



Partigiani a Codevigo, 28ª Brigata Mario Gordini. In alto a destra, Ermanno Gorrieri

mento tedesco del 30 luglio che rinnovava i lutti e le distruzioni della rappresaglia del 18 marzo precedente, quando gli stessi tedeschi chiamati dai fascisti avevano incendiato Monchio, Costrignano, Susano, Cervarolo e Civago provocando 160 morti tra i civili — Montefiorino fu una fiaccola di democrazia accesa nel buio della notte chiamata Rsi, un embrione

di amministrazione libera che doveva costituire l'esempio per le repubbliche partigiane venute dopo, dall'Ossola alla Carnia. La ricognizione sui teatri principali delle vicende della Resistenza italiana, sui "santuari" della lotta di liberazione, non può trascurare — in questo cinquantennale che culminerà il prossimo 25 aprile — i villaggi e le frazioni raccolte

nella valle del torrente Dragone, affluente del Secchia; non può ignorare Montefiorino che con la sua repubblica ha tenuto a battesimo la neonata democrazia italiana. Già questo potrebbe bastare, ma si deve aggiungere qualcosa per onestà di ricostruzione storica: padrini della democrazia in fasce furono le forze partigiane di ispirazione cattolica, fatto sorpren-

dente se si pensa che in altre province (Parma, Piacenza, la zona della val Trebbia attorno a Bobbio) il contributo dei cattolici alla lotta antifascista fu più rilevante che nel resto dell'Emilia rossa.

Fatto sorprendente anche per una seconda ragione. Il 18 giugno 1944 — è incontestabile — sono i partigiani comunisti (in questa fase i comunisti sono totalmente predominanti) a chiedere ai capifamiglia di designare sindaci e giunte innescando il processo di ripresa della vita democratica. Dopo i rastrellamenti di fine luglio e la drammatica interruzione della prima esperienza di zona liberata, cui seguirà una profonda crisi nel movimento partigiano con la scelta di molti di passare in Toscana, nel comprensorio di Montefiorino restano (siamo ormai nell'autunno) cinquecento combattenti dei settemila dei mesi precedenti. «Un centinaio noi democristiani, duecento i comunisti, i rimanenti con altri punti di riferimento», ricorda Gorrieri. In minoranza certamente, i democristiani, ma avvantaggiati: «non avevamo scommesso tutto sulla liberazione entro l'inverno», continua l'espone della resistenza. Un vantaggio di immagine, più psicologico che altro, che apre la strada a quello che oggi chiameremmo ribaltone, che matura in novembre quando i dc prendendo il sopravvento danno vita al Cln della Montagna, con competenza piena sulla zona dei sette comuni nella quale i sindaci indicati dalla gente hanno continuato ad "am-



Sette comuni, 10 mila abitanti, a cui i partigiani dissero: adesso nominate un sindaco. «Ma noi di sindaci nel '44 non ne sapevamo proprio nulla», ricorda Gorrieri

ministrare" dalla semiclandestinità, a volte in tacita cooperazione a distanza con i commissari prefetizi inviati dalle autorità repubblicane. La creazione del Cln a Montefiorino, iniziativa squisitamente politica, è il fatto nuovo che segna il viraggio nella storia della zona liberata, approdata nel frattempo alla seconda fase della sua esistenza. Sul piano militare Paganelli, democristiano, diventa comandante della divisione partigiana Modena in precedenza a guida comunista; Gorrieri è comandante di brigata. «Il Cln della Montagna — è ancora Gorrieri che parla — nasce come struttura di coordinamento delle singole giunte comunali, si pone come organo di governo civile dopo che fino ad allora le giunte avevano operato sotto il controllo dei comandanti partigiani, cioè di una struttura militare». E' il momento chiave in cui si concretizza la separazione dei poteri, principio-base delle democrazie moderne. Un momento che vede i cattolici determinanti, con la politica "vera" che dopo un ventennio di diritto di cittadinanza negato torna a riaffermarsi, mentre la democrazia lancia i primi vagiti e gli uomini della Dc, svolta la funzione maieutica degli ostetrici, ne assicurano — non da soli, per la verità — i primi difficili passi. La zona liberata di Montefiorino (sindaco del comune che le ha dato il nome è Teofilo Fontana, ex socialista) sarà sottoposta nel gennaio '45 ad un nuovo pesante rastrellamento, ultimo colpo di coda dei nazi-fascisti pri-

ma del loro tracollo. Montefiorino, una zona liberata, una repubblica partigiana, ma due fasi politiche distinte, due cicli, quasi due epoche. Dietro, "a monte", due concezioni della Resistenza che a Montefiorino hanno trovato la possibilità di alternarsi, prima nel predominio delle impostazioni comuniste, poi di quelle democristiane. «Ambedue le forze, entrambi gli schieramenti — sottolinea oggi Gorrieri — guardavano alla Resistenza anche come preparazione alle lotte politiche del dopoguerra». Cosa inevitabile, del resto. Lo scontro vero, semmai, fu su come condurre la guerra di liberazione. I comunisti propendevano per una lotta di massa caratterizzata da inflessibile durezza; «l'aspirazione democristiana era invece di umanizzare la lotta evitando gli spargimenti di sangue che non fossero necessari». Gorrieri è il primo ad ammettere che nella Resistenza, nel Modenese come altrove, ci furono luci ed ombre, grandezze e miserie, eroismi ed aberrazioni. Nessun revisionismo da parte sua, ovviamente: la vicenda della repubblica di Montefiorino è consegnata alla storia. «Là è nata la democrazia; la storia è chiusa, e se è chiusa non ci celebra, si studia. Chi fa della retorica opera per dare una idea errata di Resistenza, perciò mi auguro che queste del cinquantennale siano le ultime celebrazioni. Si insegni piuttosto la storia nelle scuole». Magari cominciando dalla repubblica primigenita di Montefiorino.